

GIULIANO COLLA\*.

## COMMEMORAZIONE DI MAURIZIO PADOA

Commemorare uno studioso vittima della discriminazione razziale tocca dei temi che ci riguardano tutti molto da vicino, come la qualità della società e della sua democrazia.

La democrazia non consiste, come qualcuno rozzamente sostiene, nel fatto che “la maggioranza comanda”! A questo concetto erano già arrivate le tribù nomadi di parecchi millenni fa. Quello che caratterizza le democrazie moderne è invece un corpo di regole certe e condivise, che tutela le minoranze, e garantisce che la maggioranza non possa travalicare limiti ben precisi. Da questa base derivano due conseguenze importanti: da una parte si allarga a tutti il senso di appartenenza alla collettività, dall'altra ci si assicura una ricchezza di idee e contributi diversi che contribuiscono all'evoluzione della società.

Il pensiero illuminista ha formalizzato in modo conclusivo queste idee, e sono queste le vere radici comuni dei moderni paesi Europei, al di là di quanto alcuni sostengono strumentalmente. La celebre frase che Voltaire rivolgeva ad un suo avversario politico: “Non sono d'accordo con le tue idee, e le combatto, ma lotterò fino alla morte perché tu abbia il diritto di sostenerle”, è forse una delle più belle sintesi di questi concetti.

I paesi che si sono allontanati da queste radici, o che non sono stati in grado di innestarsi su di esse, hanno conosciuto lutti, dittature sanguinarie, guerre civili. Basta ripercorrere la storia dell'ultimo secolo, dalle dittature della prima metà del secolo, alla tragedia della Jugoslavia, per averne una conferma.

Si è trattato di una conquista intellettuale faticosa, raggiunta nei secoli, e a cui, (permettetemi un po' di campanilismo), la nostra Università, l'Università della nostra città ha dato un contributo molto importante. Nel 1997, in occasione del 700° anniversario del "Tractatus Sphaerae" di Bartolomeo da Parma, il Dipartimento di Astronomia della Facoltà di Scienze ne ha pubblicato un'edizione critica, che ho letto con grande interesse. Se ne trae un'immagine viva degli insegnamenti e dei testi utilizzati nella nostra Università alla fine del 13° secolo, e ci si rende così conto che il principio che culture diverse, contributi diversi debbano essere utilizzati per far progredire la conoscenza e la scienza è un'idea che ha cominciato ad affermarsi già all'inizio del millennio da poco finito.

La più antica Università del mondo è sorta su basi di indipendenza dal potere politico ed ecclesiastico, aperta a studenti provenienti da qualsiasi Paese e agli studiosi di ogni provenienza, indipendentemente dalle loro origini.

Gli inizi dell'Università di Bologna si fondavano sulla necessità di ricostruire una cultura che era andata smarrita in occidente, ma che era stata conservata altrove: nel mondo arabo in primo luogo. La Biblioteca di Alessandria fu conservata per cinque secoli dal Califfato di Baghdad che la considerava un “patrimonio inalienabile dell'Umanità”.

È vero che, dopo l'assedio da parte dei mongoli di Gengis Khan, Baghdad decadde e la supremazia nella nazione araba passò al califfato di Costantinopoli, che diede alle fiamme la biblioteca di Alessandria perché popolata di libri “infedeli”, ma questo prova soltanto che l'ottusa bigotteria non ha confini, e che non siamo stati soltanto noi europei ad abbandonare talora le nostre radici migliori.

Tornando alla nostra Università, scopriamo che, in un'epoca in cui in altri ambienti ancora si discuteva se le donne avessero o meno un'anima, ammetteva donne ai suoi corsi, e anche fra il personale docente. Solo per citare due esempi, le cronache ci dicono che nel 1237 si laureò a Bologna Bettina Gozzadini, e che, dalla fine del '300 ai primi decenni del '400 tenne, per oltre quarant'anni, la cattedra di medicina e filosofia morale Dorotea Bucca, di Genova.

---

\* Delegato della Comunità ebraica di Bologna.

Dalle citazioni del “Tractatus Sphaerae” e dall'elenco dei libri di testo di quel periodo si deduce che si faceva grande uso di testi tradotti dall'arabo, attingendo così anche alle culture con cui gli arabi erano in contatto. L'età della Terra viene sì computata secondo i riferimenti biblici, ma viene anche citata la teoria di filosofi indiani che attribuiscono alla Terra un'età di circa quattro miliardi di anni, straordinariamente vicina a stime moderne!

Permettetemi, a questo punto, un'altra piccola nota di campanilismo: la piccola comunità ebraica diede anch'essa, in quell'epoca, il suo contributo, costituendo un importante elemento di collegamento. Gli Ebrei risiedevano a Bologna da almeno un millennio: abbiamo testimonianze certe dell'esistenza di una comunità ebraica a partire dalla fine del terzo secolo. Gli ebrei bolognesi erano quindi il naturale tramite fra i loro parenti e conoscenti che si erano trasferiti nei paesi arabi - a quel tempo più tolleranti, civili e moderni - e le richieste di conoscenze che il rinnovato interesse per la cultura della nostra città produceva. Basterà ricordare che il codice di Avicenna, conservato alla Biblioteca dell'Archiginnasio, è in lingua ebraica, a testimonianza del percorso che molte opere hanno subito per giungere dal mondo arabo al nostro paese.

Il discorso ci ha condotto a parlare di Ebraismo, e vorrei a questo punto introdurre il punto di vista ebraico sul tema della discriminazione. Il pensiero ebraico, per una diversa impostazione rispetto al pensiero cristiano, ha tradizionalmente dato molta più importanza all'aspetto etico che a quello metafisico. Per semplificare al massimo, di fronte a un Dio che è allo stesso tempo infinitamente giusto e infinitamente misericordioso, cercare di prefigurare ciò che accadrà dopo la morte è considerato estremamente difficile, oggetto di studi specialistici, mentre è stata data molta più attenzione al “qui e adesso”. I maggiori pensatori sono giunti alla conclusione che, al di là della ricompensa o della punizione che si avrà dopo la morte, la prima conseguenza delle nostre azioni sta nelle azioni stesse. La prima ricompensa di un'azione giusta è nel miglioramento che se ne consegue, avvicinandoci ad un modello di perfezione, così come la prima punizione per un'azione ingiusta consiste nel conseguente allontanarsi dalla perfezione.

Se applichiamo questo concetto all'Università, ci rendiamo conto della sua validità: l'Università è stata aperta, libera, capace di ignorare i pregiudizi per migliorare la conoscenza umana, e questo l'ha resa grande. La sua grandezza ha fatto di Bologna una “capitale europea della Cultura”, per meriti acquisiti sul campo, molti secoli prima che questo titolo le venisse riconosciuto nell'ambito delle città europee. Nel momento in cui l'Università si è allontanata dalla sua tradizione, il primo danno, il primo “vulnus”, non è stato quello inferto ai docenti o agli studenti ebrei. Non è stata la perdita pur dolorosa di alcuni docenti o di alcuni studenti. La vera grande perdita è stata quella di sé stessa, della propria identità: da un'Università aperta, tollerante, grande, è diventata piccola, gretta, meschina. Ha dimenticato come accogliere e creare nuove sintesi, e invece ha imparato a respingere e discriminare. Questo è il colpo che l'Università ha inferto a sé stessa.

Ma la tradizione ebraica insegna anche come superare gli errori che si commettono. Prima del pentimento, che pure è importante, occorre riparare ai torti commessi, porre rimedio agli errori compiuti.

Una manifestazione come questa, che volta pagina, che cancella nell'istituzione gli errori commessi in passato, è, secondo l'insegnamento dei nostri maestri, il modo migliore per superare gli errori del passato, prenderne coscienza, e porre le premesse perché non si ripetano in futuro.

Per questo motivo, a nome della Comunità Ebraica, io voglio ringraziare la Facoltà e l'Università per questa iniziativa che ci consente, come ebrei, ma soprattutto come cittadini di questa città di essere ancora una volta fieri ed orgogliosi della nostra Università.

Vorrei concludere con un auspicio. Secondo le Scritture, la ricompensa per un comportamento “giusto” è prosperità e lunga vita. L'Università, dal canto suo, contribuisce con le sue facoltà umanistiche a fornirci una vita più ricca, più bella, più interessante, e con le sue facoltà scientifiche a fornirci una vita più lunga e più confortevole. Il mio auspicio è dunque che l'azione combinata di queste forze possa far sì che, quando nel 2088 si celebreranno i mille anni dell'Alma Mater Studiorum, noi saremo ancora tutti qui, in buona salute, a festeggiarne il millenario...

E se proprio non sarà possibile, e saranno i nostri discendenti a farlo, che possano continuare ad essere fieri e orgogliosi della nostra Università!